

**Eranos Yearbook / Annale di Eranos 75**  
**2019–2020–2021**

Life, Individual, Community, and the Thought  
of the Absolute: Unsurpassable Passions

*La vita, l'individuo, la comunità e il pensiero  
dell'assoluto: passioni insuperabili*

Proceedings of the 2019, 2020, and 2021 Eranos Conferences,  
Eranos-Jung Lectures, and Eranos School Seminars,  
Eranos & Monte Verità, Ascona, Switzerland

Atti dei Convegni di Eranos, delle Eranos-Jung Lectures  
e delle Scuole di Eranos del 2019, 2020 e 2021,  
Eranos e Monte Verità, Ascona, Svizzera

Special triennial publication on the occasion  
of the 90<sup>th</sup> anniversary of the Eranos Conferences (1933–2023)

Publicazione speciale triennale in occasione  
del 90° anniversario dei Convegni di Eranos (1933–2023)

Edited by / A cura di  
Fabio Merlini and / e Riccardo Bernardini



**DAIMON**

L'etica e la politica vanno riprese sul loro versante immanentistico, senza rimpianto per il declino delle grandi visioni, che in fondo ci hanno sempre distolto dall'attenzione per quel che accadeva. La *polis* torna a significare, come segnala Esposito sulla scorta di Heidegger, il sito, il punto: "Polos, ossia il 'polo', la sede, il vortice intorno al quale tutto ruota."<sup>6</sup> Si tratta di ripartire da qui, dai punti di contatto, di incontro: da un'etica e da una politica radicale e radicata. Perché la scommessa è che proprio lì, dove sembra non esserci che lo Stesso, l'Uno del godimento cinico e ripetitivo, c'è sempre dell'Altro. Tutto questo è e accade alle spalle di ciò che abbiamo imparato a chiamare politica: il legame, la parola, l'apertura all'Altro.

Si tratterebbe, allora, di spingere l'oggetto di consumo, il rottame di godimento a cui siamo asserragliati, a dividersi, a mostrare che c'è un'altra soddisfazione che indica una sorta di trascendenza orizzontale, uno slittamento che fa spazio, un altro uso della negatività che anticipa l'occasione dell'incontro e dell'affermazione pura. Dunque, insistere sul piano degli incontri, dell'esperienza, su quello che apparentemente ricorda più da vicino una clinica del comportamento che dell'inconscio. Affinché tra gli uni e gli altri, in questo piano di orizzontalità che è la nostra vita, l'oggetto che noi siamo in ciò che abbiamo di più intimo – l'oggetto ambivalente, instabile, perduto – faccia comparsa nel *tra-due* come nel *tra-molti* e produca, come un cursore, lo slittamento necessario alla riattivazione della domanda, dell'enigma, della soggettivazione. In una parola, la riapertura del campo politico.

## Massa scopica e massa tattile

Federico Leoni

Verona, Italy / Italia  
November / Novembre 2021

### Lo sguardo del padre e i supporti di eros

Tracciamo anzitutto una mappa di certi snodi concettuali di quel classico della psicoanalisi, *Psicologia delle masse e analisi dell'io*, che un paio d'anni fa festeggiava il suo centenario e che sempre un paio d'anni fa era oggetto di un'ampia discussione organizzata dalla Fondazione Eranos (2021). Mappa di evidente parzialità, cosa forse giustificabile nella misura in cui non si tratterà tanto di ricostruirne il percorso complessivo quanto di metterne al lavoro certe acquisizioni guardando al terreno della contemporaneità.

Primo punto che va sottolineato, nella sua ovvietà, o forse dovremmo dire nella sua apparente ovvietà, è che le masse di cui parla Freud sono delle molteplicità di esseri individuali. "La psicologia delle masse considera l'uomo singolo in quanto membro di una stirpe, di un popolo, di una casta, di un cetto sociale, dei un'istituzione, o in quanto elemento di un raggruppamento umano, che a un certo momento e in vista di un determinato fine si è organizzato come massa"<sup>1</sup>. Secondo punto, che discende direttamente da questa premessa, è che le masse di cui parla Freud sono tenute insieme da qualcosa, da un elemento che fa da collante, che Freud deve a

6 R. Esposito, *Il pensiero istituyente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Einaudi, Torino 2020, p. 41.

1 S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* (1921), tr. it. in: OSF 9, p. 262.

quel punto tematizzare, mostrare nel suo funzionamento. È vero, in altri termini, che Freud esordisce nel suo saggio osservando che la distinzione tra psicologia individuale e psicologia sociale è più apparente che reale, dato che "nella vita psichica del singolo l'altro è regolarmente presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico"<sup>2</sup>. Ma è altrettanto vero che la sua analisi del fenomeno delle masse è in primo luogo un'analisi delle condizioni del suo formarsi, del suo prendere corpo, del suo disgregarsi, dunque di tutta una serie di soglie e momenti di transizione in cui la massa non esiste propriamente, ma piuttosto è sul punto di emergere da una sorta di materia prima, che Freud presuppone costituita da singoli individui, o sul punto di dissolversi in un insieme di elementi dissociati, che Freud di nuovo immagina come dei singoli individui.

Terzo punto notevole, è che Freud distingue, sempre nel solco di questa argomentazione, tra quelle che chiama masse naturali e quelle che chiama masse artificiali. L'esercito, la Chiesa, sono esempi maggiori di masse artificiali, di masse cioè che richiedono un lavoro continuo, un impegno ininterrotto in vista della loro conservazione in quanto masse. "Chiesa ed esercito sono masse artificiali; per salvaguardarle dalla disgregazione e per impedire modificazioni della loro struttura viene cioè impiegata una certa coercizione esterna"<sup>3</sup>. Potremmo però osservare che da un certo punto di vista proprio l'analisi freudiana mostra che tutte le masse sono artificiali, tutte hanno cioè bisogno di un collante, di un legame che assicuri loro una tenuta che non va da sé e che anzi si espone continuamente a cedimenti più o meno macroscopici. Quel collante viene indicato da Freud con una parola molto antica, molto poetica e allo stesso tempo molto tecnica, almeno entro il lessico della psicoanalisi, che è *eros*. "L'eros del filosofo Platone mostra, per la sua provenienza, la sua funzione e il suo rapporto con l'amore sessuale, una coincidenza

perfetta con la forza amorosa o libido della psicoanalisi"<sup>4</sup>. O forse dobbiamo pensare che l'*eros* è qualcosa di naturale, di non lavorato, di non attraversato da astuzie, artifici, ambivalenze, giri retorici, per cui una massa o un gruppo tenuti insieme semplicemente da *eros* sarebbero più "naturali" dell'esercito o della chiesa? La descrizione del matrimonio, che Freud fa in quello stesso giro di ragionamenti, induce a dubitare della naturalezza della tenuta della coppia degli sposi e mette anzi in luce il lavoro che al contrario ne consente la durata, sotto la superficie della quale vediamo operare una quantità di vincoli e accorgimenti non diversi da quelli che garantiscono la loro durata alle masse cosiddette artificiali.

Dunque, o tutte le masse sono artificiali, più o meno direttamente o scopertamente, dato che tutte richiedono quel collante che è *eros*, oppure tutte sono naturali, se appunto sono tenute insieme da quel collante che è *eros* e che è il collante più vecchio e diffuso al mondo, collante che altrove la sensibilità "presocratica" di Freud avrebbe potuto mettere sul conto di Empedocle facendone una grande forza naturale, tanto quanto la forza antagonista di *thantos*. Noi però dobbiamo chiederci: sono davvero indifferenti le due formulazioni? È davvero equivalente dire che tutte le masse sono artificiali perché richiedono le astuzie di *eros*, o che tutte sono naturali perché *eros* è una forza fondamentale nel quadro della *physis*? È a quest'altezza, davanti a questo dilemma, che si potrebbe impiantare una sorta di cantiere, ampliando una questione che Freud prospetta solo lateralmente e che potrebbe meritare una riflessione più ampia. È come se il testo freudiano mostrasse, in maniera implicita ma di fatto inaggrabile, che *eros* non va mai senza una sorta di supporto, di sostegno, di medium, che lo veicola, che lo aiuta a viaggiare, che lo rende operativo. Se così fosse, sarebbe l'idea dell'artificialità del collante erotico, ad aprire più strade rispetto all'idea capovolta, quella della naturalità di quello stesso collante. Si potrebbe senz'altro leggere la questione anche a rovescio, dicendo che è naturale che

2 Ivi, p. 261.

3 Ivi, p. 283.

4 Ivi, p. 281.

*eros* ricorra a supporti, veicoli, media, e che quindi a cascata anche quei supporti, veicoli e media sono naturali. Sarebbe tutt'altro che errata un'affermazione di questo tipo. Ma appunto rischierebbe di chiudere la partita fin troppo presto, dove Freud sembra chiuderla, e dove viceversa oggi sembra necessario, o comunque sembra più fruttuoso, per così dire euristicamente, riaprirla.

Di che si tratta, infatti, quando diciamo che *eros* non va mai senza una sorta di supporto, che a quest'altezza si apre tutta una questione che potremmo mettere sotto il titolo "supporti di *eros*", questione che Freud a suo modo intravede e presuppone, ma che resta a margine del suo testo come una sorta di potenziale al quale oggi diventa urgente mettere mano? Si tratta, intanto, del fatto che nel testo di Freud è sempre operante, in evidenza o sottotraccia, un riferimento "paterno", un riferimento al fatto che il capo di una massa artificiale sarebbe una sorta di padre, sia esso il Cristo o il suo rappresentante terreno, nel caso della Chiesa, o il capo di stato maggiore, nel caso dell'esercito. E che l'amore di cui stiamo parlando, l'*eros* collante delle masse è sempre in qualche misura un amore per il padre, o un amore di cui l'amore per il padre offre un modello decisivo. Decisivo almeno entro la strategia freudiana, decisivo almeno per come la strategia freudiana si appresta a compiere qualche altro passo nel suo cammino argomentativo. È infatti questa opzione circa la natura paterna dell'amore "di massa", a consentire a Freud di aprire una digressione sul complesso di Edipo, sull'insieme di processi di soggettivazione che quel complesso di rapporti innesca, e in particolare sul meccanismo dell'identificazione, che racchiude il vero e proprio cuore concettuale dell'analisi freudiana del funzionamento delle masse. Una massa artificiale, e come si è detto c'è motivo di sospettare che ogni massa sia apertamente o nascostamente artificiale, è infatti anzitutto attraversata e organizzata da fenomeni di identificazione. L'*eros* di cui parla Freud è anzitutto *eros* che lega un soggetto al suo oggetto di identificazione, e che lega i soggetti tra loro proprio in quanto avvertono di essere orientati tutti insieme in direzione di

uno stesso oggetto di identificazione, o forse e più esattamente di essere abitati tutti quanti da quello stesso oggetto di identificazione. È l'*eros* di un'identificazione ipnotica, in particolare, quello che per Freud spiega la coesione delle masse, l'omogeneità degli individui che la compongono, e in questo senso la loro impersonalità, la loro tendenziale disindividuazione, la loro tendenziale oggettivazione. Motivo per cui, con una mossa sottile, Freud rovescia il ragionamento e battezza improvvisamente la coppia ipnotizzatore-*ipnotizzato* come "massa a due" (*eine Massenbildung zu zweien*)<sup>5</sup>. Non il numero, pensa in sostanza Freud, non la quantità, ma la qualità, la struttura della relazione, "fa" la massa.

#### *Massa scopica e massa tattile*

Pensiamo a Mussolini che si affaccia al balcone di Palazzo Venezia, come l'iconografia ufficiale ci mostra a cent'anni di distanza con frequenza tutt'ora insopportabile, o al Cristo che ci appare dall'alto della calotta dell'abside di certe chiese romaniche, circondato dall'oro dello sfondo o dall'azzurro del cielo, gli occhi aperti sul gregge che spesso gli è raffigurato attorno e su quel gregge che anche noi andiamo a comporre quando muoviamo qualche passo nella navata e alziamo gli occhi verso gli affreschi. In entrambi i casi il Padre ci guarda.

Freud ha buone ragioni per elevare il modello paterno a fondamento di una massificazione sempre incipiente del gregge dei fratelli e dei soldati, e sappiamo che tanto i soldati avvertono una mistica partecipazione degli uni al destino degli altri, almeno in certe circostanze e a certe condizioni, quanto gli agnelli del gregge dei credenti arrivano con una certa facilità a sentirsi soldati di Cristo ed evangelizzatori più o meno pacifici dei miscredenti. Il Padre ci

5 Ivi, p. 302; sulla coppia ipnotica come massa, cfr. M. Bonazzi, "Ipnosi. Una folla a due", in: F. Leoni e R. Panattoni (a cura di), *Voce ipnosi immagine, Orthotes*, Salerno 2018, pp. 65 sgg.

guarda. Non a caso l'occhio roteante ed esoftalmico del dittatore è oggetto di primi piani così insistenti, in qualsiasi filmato dell'epoca, e analogamente lo sguardo di Cristo ci segue in maniera così insistente dall'oro del catino absidale nel nostro andirivieni tra le navate. Lo sapeva bene il Cardinale Cusano, che chiamato dai fraticelli di un convento a condurre quelli che in seguito si sarebbero chiamati esercizi spirituali, ragionava proprio su quest'occhio che tutti vede senza eccezioni e che tutti vedono senza eccezioni, sguardo indiviso benché visto e rifratto da tanti sguardi a loro volta e in certa misura indivisi e sconfinanti gli uni negli altri proprio perché accomunati da quel loro guardare uno sguardo che resta sempre uno.<sup>6</sup> Il Padre ci guarda, noi guardiamo lui, noi ci guardiamo gli uni con gli altri, guardati gli uni dagli altri intenti a guardare gli uni come gli altri quel grande occhio che ci fissa e ci affretella, ci rende uguali tra noi e in qualche misura uguali a lui e alla sua potenza sovrastante. *Eros* funziona, svolge la sua funzione di collante ipnotico, speculare, immaginario, come si potrebbe dire riassumendo tutto questo nella lingua di quel discepolo fedelissimo a Freud che fu Lacan, grazie allo sguardo, attraverso il supporto dello sguardo, per il tramite di quel medium che è lo sguardo.

Che questa massa sia una molteplicità di esseri, che la categoria del molteplice sia adeguata a descrivere la situazione, questo è peraltro abbastanza incerto, e per questo avanzavamo a suo tempo qualche riserva sull'idea freudiana che la massa sia una molteplicità di individui. Potremmo dire semmai che la massa è un certo movimento di disindividuazione, un movimento di disindividuazione che produce qualcosa come una molteplicità, forse, e tuttavia una molteplicità non numerabile, non quantificabile nei termini di una serie discreta, di una collezione di esseri discontinui. La massa agisce del resto come un'unità, sente come un'unità, benché a suo modo molteplice, e a riprova si potrebbe richiamare l'osservazione dello stesso Freud, secondo cui la massa tende a disgregarsi nei momenti

6 N. Cusano, *De visione dei*, a cura di G. Gusmini, Studium, Roma 2014.

di panico, rovesciandosi nel mondo come un insieme, allora sì, di individui radicalmente separati gli uni dagli altri. In questo senso la massa è una formazione strutturalmente instabile, fatta di individui sempre sul punto di dissolversi nella materia impersonale di uno sguardo, e sempre sul punto di risolversi nuovamente in individuazioni di quella materia viva e impersonale. Individuazioni che non per caso diciamo comportarsi, allora, nel momento del panico e della disgregazione, in maniera "cieca".

Torniamo però alla nostra linea di basso continuo. Il padre ci guarda, è nel suo sguardo amorevole che ci vediamo visti e che nel nostro vederli visti ci vediamo tra noi e vediamo lui stesso. Se questo è vero, potremmo chiederci se non sia necessario fare un passo ulteriore, e osservare che come già sospettavamo *eros* non è mai puro, non è mai naturale, non funziona mai in senso generale o generico, non agisce mai senza passare attraverso l'operatività di supporti volta a volta specifici. Uno di questi è appunto lo sguardo. È quello che l'analisi di Freud mette implicitamente al centro della scena. Così al centro che l'opzione resta quasi invisibile, che la particolarità del caso elevato a modello rimane in genere inindagata. E a quest'altrezza che potremmo impiantare un cantiere ulteriore. Lo sguardo è il solo supporto di *eros*? Quel genere di sguardo che è all'opera tra il padre e i figli, tra il capo militare e i suoi soldati, tra il Cristo e i suoi discepoli, è il solo modo di funzionamento dello sguardo? L'analisi di Freud lo suggerisce implicitamente, proprio perché passa attraverso la figura dello sguardo paterno e generalizza questo esempio senza colpo ferire. Ma una volta revocato in questione un simile implicito, tutto un campo d'indagine si apre. Campo dominato dal problema della molteplicità dei supporti di *eros*, dalla varietà di media tramite i quali *eros* realizza la sua opera di transustanziazione, e dalla molteplicità di geometrie che ne vengono innescate tra individuo e individuo all'interno alla massa, o se si preferisce tra generi differenti di transindividualità che tendono a emergere e tendono a dissolversi in seno a differenti stili erotici e movimenti di massificazione. Il capo

si mostra alla folla, si offre al suo sguardo, e questo è un modo di far l'amore del capo con la folla e dalla folla col capo. Ma poi il capo parla alla folla e si fa ascoltare dalla folla tanto quanto la folla, parla al capo e si fa ascoltare dal capo, e anche l'udito o la voce sono quindi supporti di *eros*, media entro i quali si fa il legame tra il capo e la massa e tra gli esseri umani inclusi in una certa *Massenbildung*.

Il termine freudiano rivela un potenziale inatteso. Non c'è la massa, non c'è un solo modo di fare massa o divenire massa. Ci sono invece molti movimenti di formazione che danno luogo a molte forme differenti di massa. *Massenbildung* non dice solo: una certa forma di massa. Dice anche: un certo modo di formarsi della massa o il fatto che quel che chiamiamo massa è sempre in corso di formazione, ed è sempre in corso di formazione entro processi formativi singolari, dotati di leggi specifiche che sono poi in ultima analisi le leggi del supporto che *eros* ha eletto in quella circostanza. C'è un tempo in cui il supporto che *eros* trova a portata di mano è quello degli occhi, dello sguardo, del colpo d'occhio che qualcuno ci rivolge o che ci rivolgiamo l'un l'altro. Altre tecnologie non sono disponibili, perché non ci sono ancora schermi capaci di mostrare lo sguardo del capo a un'adunata di cinquantamila fedelissimi raccolti in una piazza sterminata, non ci sono ancora occhi artificiali che consentono di mostrare in una sala cinematografica l'adunata di quei cinquantamila fedelissimi a quegli spettatori che immersi nel buio della sala si vedono visti uno per uno ma non si vedono più l'un l'altro e non si vedono più vedere tutti insieme quell'uno che li osserva. Potremmo notare che tuttavia sentono oscuramente tutto questo, avvertono di essere gli uni accanto agli altri sotto quell'unico sguardo o per quell'unico sguardo, il che sposta però il funzionamento dell'intera geometria dal registro scopico in direzione di un un registro che ha qualcosa di tattile, dalla *Massenbildung* che procede tramite formazione di un'immagine trasparente e speculare alla *Massenbildung* che procede tramite percezione di una visione aniconica, opaca ma palpabile, consistente ma cieca.

Il tipo di legame che lega tramite il colpo d'occhio quell'orda che fa da modello al ragionamento di Freud non è più operante nel momento in cui abbiamo a che fare con numeri enormemente ampliati, che infatti sono tenuti insieme da altri supporti visivi di *eros*, forse da altri supporti vocali di *eros* che non la voce del padre, cosa che anche andrebbe messa in conto e che appartiene indubbiamente a quella formazione primitiva che è l'orda dei fratelli, o da supporti non più visivi e non più vocali di *eros*, ma per esempio tattili, e così via. È perché ha in mente un'orda così primordiale e forse anche così mitica, che Freud può assegnare allo sguardo e forse implicitamente alla voce una funzione così decisiva, lasciando intendere che ogni massa è amorevolmente riunita intorno a un occhio, che ogni massa è una massa coagulata intorno a uno sguardo d'amore. Immaginiamo però che *eros* si ritrovi dotato di altri supporti, si ritrovi a portata di mano tutt'altro genere di media. È la sua specialità, del resto, cooptare qualsiasi supporto si ritrovi a disposizione, inscrivere nella logica di quel nuovo supporto la sua eterna operazione che è quella del legare, allo stesso tempo inscrivendo il legame nella geometria specifica del supporto volta a volta individuato. Immaginiamo quindi che *eros* non si ritrovi a fare da collante su un piccolo numero, come quello dell'orda primordiale freudiana, che secondo gli antropologi doveva risolversi in una decina o una quindicina di individui al massimo, ma si ritrovi a fare da collante tra diecimila individui o tra dieci milioni di individui. Avremo questo strano esito, che lo sguardo del capo non può più vedere i suoi fedelissimi, non può più occupare quella posizione paterna che Freud suggerisce; che la metafora del padre e dei figli non può più avere pertinenza; che *eros* può fare da collante tra diecimila individui o tra dieci milioni di individui solo perché un nuovo supporto gli si è reso disponibile; e che quindi *eros* è in ultima analisi un nome del supporto e di nient'altro che del supporto.

Già Mussolini, nel momento in cui lo stesso Freud scrive *Psicologia delle masse*, era esperitissimo nell'affidarsi ad altri supporti oltre ai suoi celebri occhi strabuzzati. Il cinema, appunto, la radio, la

discografia di stato che si appoggia alla prima diffusione popolare del grammofono, consentendo ai fedeli di riascoltare i discorsi del capo dalla poltrona del salotto di casa. Dire che questi nuovi media prolungano lo sguardo e la voce del capo non serve a molto. Più realistico è dire che sono supporti diversissimi, che legano quantità di individui imparagonabili secondo geometrie a loro volta imparagonabili, e al contempo assegnano fisionomie imparagonabili a quelli che continuiamo a chiamare individui mentre sono esseri di volta in volta diversissimi, la cui consistenza e modo di individuazione varia al variare delle traiettorie del legame che li riunisce. Per esempio la reversibilità del colpo d'occhio non si trasferisce affatto al medium cinematografico, la viva voce non conserva affatto la sua geometria una volta che è affidata a un sistema di altoparlanti che rifrangono la parola ben al di là dei confini del corpo che l'ha emessa, cosa che a maggior ragione accade nel caso di un disco fonografico la cui prestazione elementare consiste nello staccare la voce del capo dal corpo del capo, cancellando il primo e rendendo riproducibile la seconda nel chiuso di un salotto privato, che tuttavia viene invaso dall'ampiezza di una piazza animata che espone quella privatizza a una dimensione di pubblicità inaudita. Non si tratta insomma di estensioni, di protesti di uno stesso fenomeno. Non siamo di fronte ad ampliamenti quantitativi operanti all'interno di uno stesso registro qualitativo. Forse il fascismo è tutt'uno con l'idea di reinscrivere i vecchi supporti dello sguardo come colpo d'occhio e della voce come comando impartito ai presenti entro i nuovi supporti del cinema e della radio, il che produce per la prima volta e per l'ultima volta quel popolo propriamente fascista, di cui si cercherebbe invano l'antenato nel passato più o meno lontano dell'onda primordiale e di cui si indicherebbe altrettanto inutilmente l'erede nel presente del "populismo digitale".

È qualcosa che stiamo appena iniziando a interpretare nella sua portata psicopolitica, nella forma specifica del legame che indice tra

7 A. Dal Lago, *Populismo digitale*, Raffaello Cortina, Milano 2017.

gli individui e nella natura specifica di quegli elementi che esso non solo lega attraverso il proprio collante, ma contemporaneamente fabbrica in maniera congruente perché valgano come gli atomi che quello stesso collante saprà incollare. È qualcosa che stiamo appena iniziando a maneggiare politicamente, presi come siamo dall'entusiasmo per questa dimensione, quando per qualche motivo tutto ideologico decidiamo che ci piace, oppure quando ci appassioniamo alla denuncia di questa stessa dimensione, quando per qualche motivo altrettanto ideologico decidiamo che non ci piace. Ma è su uno scenario di questo genere che ci affacciamo oggi. Una massa che non guarda un capo e non è guardata da un capo, o comunque non in modo tale da trovare in questo guardare ed essere guardata il proprio orientamento decisivo. Una massa che non ascolta un capo e non è ascoltata da un capo, quanto meno non nello stesso modo in cui cent'anni prima poteva farlo derivandone la propria consistenza ultima. Una massa che non ha a che fare con un capo, per dirlo tutta, cosa che del resto non deve stupire dato che il capo non è affatto un collante della massa, neppure in epoca mussoliniana, neppure quando suppone di esserlo e neppure quando la massa supponga lo sia. Il capo è semmai un effetto del collante, un effetto specifico di un certo specifico supporto erotico, tanto quanto gli individui-massa eroticamente orientati dallo sguardo o dalla voce del capo. Una massa coagulata intorno a uno sguardo senza occhi, com'è lo sguardo senza occhi dei nostri dispositivi contemporanei, e addensata intorno a una voce senza bocca, com'è la voce che fiorisce dai nostri oderni dispositivi vociferanti, ecco ciò su cui dovremo concentrare in futuro il nostro cantiere teorico nonché politico, che arriverà a essere effettivamente teorico e non ideologico, effettivamente politico e non demagogico, solo se di quelle nuove masse saprà indagare e maneggiare quello che potremmo chiamare il segreto mediale.

È forse questo segreto mediale, questa struttura visivo-tattile e uditivo-tattile, anziché semplicemente visiva e semplicemente linguistica dei supporti contemporanei di eros, ad apparire agli analisti

politici e agli interpreti psicoanalitici del populismo contemporaneo nei termini che ritroviamo per esempio nelle analisi pionieristiche di Ernesto Laclau<sup>8</sup>, o più recentemente in quelle dello psicoanalista italiano Sergio Benvenuto. Il primo parla in pagine famose del populismo contemporaneo infine liberatosi dal corpo del capo, dal culto della sua presenza fisica, dall'impatto del suo sguardo e della sua voce in carne e ossa, liberando quello che Laclau definisce nella scia del lessico strutturalista come un "significante fluttuante". Guarda con qualche simpatia a Hugo Chávez, ma sottolinea il carattere rivoluzionario di questo sganciamento dal corpo del capo e anche dal significato della parola del capo, dalla presenza dei corpi come dalla presenza a sé del senso che i loro gesti incarnano e trasmettono. Quelli che erano degli ideali, e che in questo senso funzionavano ancora "freudianamente", come oggetto di identificazione, come immagine paterna e fondativa, diventano puri fantasmi, larve di una significazione efficace perché indefinita, incisiva perché aperta a riempimenti sempre diversi e mai ultimativi. Il secondo nota acutamente che le aziende contemporanee più paradigmatiche, come Google, Apple, Facebook, Amazon (le cosiddette GAFA) hanno da tempo congedato ogni modello piramidale, e in questo senso aggungerei edipico, per adottare una geometria connettiva. Esse "trasportano, mettono in connessione", sottolinea Benvenuto. Ciò che le caratterizza "è il loro essere industrie della comunicazione", dato che "viviamo nell'epoca della metaforicità", nel senso che *metaphorà* ha in greco, quello di trasporto"<sup>9</sup>.

Come si vede, a orientare questo genere di letture, per quanto a loro modo efficaci, sono termini ancora tutti simbolici, linguistici, strutturalistici, i termini cioè che il Novecento politico-filosofico o antropologico-psicoanalitico ci ha reso familiari. Sono i termini di una comprensione ancora "edipica" di una materia ormai anedipica,

di una comprensione ancora simbolica benché portata al bordo estremo del simbolico, quello della "fluttuazione" nel caso di Laclau, nella "connessione" nel caso di Benvenuto. Da dentro un universo concettuale ancora simbolico, sembrano entrambi affacciarsi verso una dimensione che resta da pensare. Che cosa significa ad esempio obbedire, in una massa di nuovo genere, in una realtà populista nel senso "fluttuante" di Laclau o nel senso "connettivo" di Benvenuto? Se come insegna l'etimologia obbedire significa udire da dietro o da davanti, dunque da un luogo che guardiamo o da cui siamo guardati, mossi da un oggetto che non coincide con noi e con cui noi non coincidiamo, una massa coagulata intorno a uno sguardo senza occhi o una massa addensata intorno a una voce senza bocca non è più in alcun modo una massa obbediente. Non l'azione sarà il suo elemento, dato che l'azione per quanto comandata ed eseguita in stato di ipnosi esige la visione di un *telos* e il governo di uno spazio in cui il *telos* si dispone, ma l'irritazione, forse nel senso in cui si parla in biologia dell'irritabilità di un tessuto o di un organismo, che reagisce con esattezza ma nella cecità, si orienta istantaneamente ma in una dimensione interamente tattile.

Se c'è sguardo, immagine, specularità, qui, si tratta però di uno sguardo che la superficie del mondo rivolge a se stessa e di uno sguardo che la superficie del mondo registra in se stessa, dato che il mondo intero è schermo, luogo di emissione di immagini e insieme luogo di raccolta di immagini, luogo di immagini che vanno da se stesse a se stesse in una perfetta coincidenza dell'immaginate e dell'immaginato. Se c'è voce, spazio risonante, esercizio di ascolto, si tratta però di una voce che la superficie stessa del mondo rivolge a se stessa e ascolta in se stessa, dato che ognuno di noi in ogni istante del tempo e in ogni punto dello spazio è equipaggiato di un microfono e di un altoparlante. Se c'è sguardo, come già dicevamo è sguardo tattile, sprofondato in una inerenza senza distanza, e se c'è voce è voce che non prevede uno spazio in cui inoltrarsi, risuonare, ritornare, ma un piano ultrapiatto sul quale insorgere in una specie

8 E. Laclau, *Laragione populista*, tr. it. Laterza, Bari-Roma 2005.

9 S. Benvenuto, *Soggetto e masse. La psicologia delle folle di Freud*, Castelvecchi, Roma 2021, § 8, "Hubs", p. 108.



di immobile tremolio. Una massa tattile e cieca, vociferante ma non parlante, non piramidale ma reticolare, fatta non di soggetti alienati a un padrone e dunque innamorati del padrone e pieni d'odio verso di lui ma indisponibili a qualsiasi padrone, pieni di un amore senza soggetto e di un odio senza oggetto. Masse di individui non più umane nel senso dell'umanesimo, non più simili a mute di cani come si è detto delle masse novecentesche, ma masse biologiche, batteriche, virali. Masse che non sono il modo degradato di aggregazione cui sono oggi sottoposti individui degradati, ma il modo di aggregazione che i nostri supporti rendono possibile per quegli addensamenti di esperienza e di vita che essi distribuiscono nel mondo in luogo di ciò che un tempo erano gli individui. Come abitare una massa siffatta? Come vivere nella tattilità impersonale? Come far politica, non tanto con una materia siffatta, come se questa materia fosse guardata da fuori, dall'alto della visione esercitata da un individuo di vecchio genere, che sognerebbe naturalmente di riportarla a forme di legame di vecchio genere oppure di abbandonarla alla sua degenerazione, ma essendo fatti di questa materia e delle sue immanenti geometrie?

## I Tipi psicologici fra tradizione, controversie e modernità

Riccardo Bernardini

Ascona, Switzerland / Svizzera  
Ivrea, Italy / Italia  
November / Novembre 2021

### 1. Brevi note sui tipi

L'essenza della teoria tipologica di Carl Gustav Jung è che le variazioni apparentemente casuali del comportamento umano siano il prodotto di alcune differenze di base nel funzionamento psichico individuale. L'ipotesi, intuita nel 1904-1905, formulata nel 1913 e sviluppata pienamente nel 1921<sup>1</sup> – grazie anche alle osservazioni di Maria Johanna Moltzer e alla collaborazione con Hans Schmid-Guisan e Toni Anna Wolff –, si riverbera in uno degli assunti più innovativi e attuali della Psicologia Analitica o Psicologia Complessa: la parzialità dei nostri strumenti conoscitivi e, di conseguenza, la relatività di qualsiasi concezione generale possa darsi della psiche.

Dalla pubblicazione di *Tipi psicologici* (1921), l'impostazione

1 C.G. Jung, "L'associazione verbale negli individui normali" (1904/1905), tr. it. in: *Opere 2*; id., "Sulla questione dei tipi psicologici" (1913), tr. it. in: *Opere 6*, pp. 502-11; e id., *Tipi psicologici* (1921), tr. it. in: *Opere 6*, pp. 9-501; si vedano inoltre id., "Tipi psicologici" (1925), tr. it. in: *Opere 6*, pp. 512-26; id., "Tipologia psicologica" (1928), tr. it. in: *Opere 6*, pp. 527-44; id., "Tipologia psicologica" (1936), tr. it. in: *Opere 6*, pp. 545-58; e id., "I filmati di Houston" (1957), tr. it. in: W. McGuire e R.F.C. Hull (a cura di), *Jung parla. Interviste e incontri* (1977), Adelphi, Milano 1995, pp. 380-393, 411-12 e 424-37.